ché l'autorità giudiziaria ha tardato così tanto a mettere sotto sequestro i locali e perché ha lasciato che per ore una decina di persone entrassero e uscissero dall'ufficio di Rossi?

All'arrivo degli esperti incaricati di sigillare gli uffici, la sede di palazzo Salimbeni era tutt'altro che deserta. "C'erano tutti e ognuno faceva quello che doveva fare", osserva sarcastico Vecchi, notando che c'era stato tutto il tempo per "ripulire" l'ufficio della vittima prima che fossero messi i sigilli, impedendo fin dall'inizio il buon svolgimento dell'indagine, che sarebbe continuata anche in seguito in modo caotico. Prove distrutte, documenti informatici scomparsi: non manca nulla. L'accumulo di errori da parte dell'autorità giudiziaria, stranamente intenzionata a chiudere rapidamente il caso, è così enorme che viene da chiedersi se tutto non sia stato fatto proprio per creare una messa in scena. Una tesi che fin dall'inizio ha incontrato un certo credito, visto che il Monte dei Paschi non è solo il vero centro del potere a Siena, ma anche una banca d'importanza nazionale, all'epoca diretta da una fondazione onnipotente e da sempre vicina al Partito democratico, molto forte in Toscana.

La commissione d'inchiesta

I misfatti del Monte dei Paschi sono costati l'indipendenza alla banca più vecchia del mondo, nel 2017 passata di fatto sotto il controllo dello stato italiano, che ancora oggi non riesce a trovarle un nuovo compratore. Nel frattempo Siena fatica a riprendersi dalla caduta dell'importante istituto di credito cittadino, che per decenni era stato sinonimo di ricchezza e tranquillità.

Nel 2021 è stata creata una commissione d'inchiesta parlamentare per fare luce sulla morte di David Rossi, ma Vecchi non nasconde il suo pessimismo sull'esito dei lavori. Con molta probabilità nei prossimi anni questa morte si aggiungerà alla nutrita serie di casi irrisolti (o risolti a metà), su cui la stampa italiana a decenni di distanza continua ad annunciare nuove sensazionali rivelazioni. Tra questi ricordiamo la morte di Pier Paolo Pasolini, quella del giudice Giovanni Falcone, l'attentato alla stazione di Bologna o il rapimento di Aldo Moro, sul quale una commissione d'inchiesta continua ancora oggi a indagare, a più di quarant'anni dai fatti. ♦ *adr*

Negli ultimi trent'anni i salari si sono ridotti

Gavin Jones, Reuters, Regno Unito

Tra i paesi dell'eurozona, l'Italia è l'unico in cui dagli anni novanta le retribuzioni sono scese del 2,9 per cento. Si è investito poco nella produzione di alta qualità

A maggio Diana Parini, 44 anni, laureata in lingue moderne, ha lasciato il posto di parrucchiera in un resort sulle Alpi perché era stanca di lavorare per otto euro l'ora, di cui sei pagate in contanti e senza contributi. In Italia, dove buona parte del lavoro è pagato in nero, milioni di persone hanno una storia simile alla sua. Inoltre i salari sono rimasti bloccati per trent'anni. In un momento in cui i prezzi al consumo aumentano in tutta l'eurozona, c'è anche un incremento degli stipendi. Ma non in Italia. Nel primo trimestre del 2022 le retribuzioni all'interno dell'eurozona sono cresciute del 2,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, spinte da un incremento del 4 per cento in Germania. In Italia sono salite appena dello 0,6 per cento.

I dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) sui salari adeguati all'inflazione in 22 paesi europei indicano che tra il 1990 e il 2020 la retribuzione è aumentata del 6 per cento in Spagna e del 200 per cento negli stati baltici. In Italia sono diminuiti del 2,9 per cento. Il paese non genera posti di lavoro stabili e ben pagati. Secondo alcuni economisti, è colpa degli scarsi investimenti (soprattutto nell'istruzione e nella tecnologia), della poca produttività e della debole espansione economica. "Negli anni ottanta abbiamo avuto un modello di crescita sbagliato. Si è cercato di competere con i mercati emergenti riducendo i costi, invece d'investire nella produzione di alta qualità. Un meccanismo che ha tenuto bassi gli stipendi", spiega Francesco Saraceno, professore di economia all'università Luiss di Roma e a Science Po a Parigi. Da quando nel 1999 c'è l'euro l'economia

italiana è la più lenta dell'eurozona. Secondo la Banca d'Italia la produttività della manodopera, misurata in produzione per ore di lavoro, è aumentata appena del 13 per cento dal 1995, contro il 44 per cento in Germania. Alcuni italiani uniscono lavori regolari con impieghi occasionali fuori dalle statistiche ufficiali e spesso poco retribuiti.

La direttiva europea

Le riforme del mercato del lavoro fatte in Italia dagli anni novanta hanno favorito il ricorso a impieghi temporanei poco retribuiti, che oggi rappresentano la metà dei nuovi contratti. Ad aprile del 2022 i lavoratori a tempo determinato erano più di 3,15 milioni, la cifra più alta dal 1977. L'Italia è uno dei sei paesi dell'Unione europea che non prevedono il salario minimo e ha una delle più alte percentuali di "lavoratori poveri", con redditi da lavoro che non arrivano al 60 per cento della media nazionale.

Eppure quando a giugno di quest'anno l'Unione europea ha approvato una direttiva che prevede regole comuni sul salario minimo e sul contrasto agli abusi sui lavoratori, in Italia è stata accolta freddamente. Molte aziende, sostenute dalla destra, temono un aumento dei costi. I sindacati, invece, non vogliono interferenze nel processo di contrattazione e sostengono che un salario minimo potrebbe portare a una riduzione dei salari. L'economista Tito Boeri ha criticato la posizione dei sindacati definendola una "questione di potere". In Italia milioni di persone sono escluse dalla contrattazione collettiva, sottolinea Boeri, "quindi il sistema non funziona".

Saraceno sostiene che l'Italia dovrebbe spostare la pressione fiscale dai salari ai patrimoni, lanciando un programma a lungo termine d'investimenti pubblici. Secondo Boeri la priorità dovrebbe essere fare delle riforme per aumentare la competitività del settore dei servizi, migliorare il sistema della giustizia civile e snellire la burocrazia, ma al momento vede scarsi progressi. ♦ *as*